

La mostra espone insieme, per la prima volta, un'ampia selezione dei più interessanti manufatti ceramici di stile pittorico «compendiario», provenienti dalle principali aree di produzione italiane. L'idea della mostra è nata alcuni anni fa, quando l'ingegner Giuseppe Matricardi, insieme ad altri appassionati di ceramiche, si rese conto che, dopo la bella mostra sui «bianchi» di Faenza, mancava uno studio che evidenziasse gli importanti sviluppi che lo stile «compendiario» aveva avuto in tutto il resto dell'Italia. Da qui si è giunti a ideare un progetto, fatto proprio dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno che lo ha finanziato, che mettesse a confronto tra loro opere di varia provenienza e documentasse l'evoluzione storica e geografica di un capitolo così importante della storia della maiolica italiana.

Il progetto è stato elaborato dalla Fondazione Paparella Treccia di Pescara, insieme alla Fondazione Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza, e in seguito si è arricchito dell'apporto dato dal Comitato Scientifico della mostra.

Il primo studioso che utilizzò il termine «compendiario», per indicare un particolare stile della maiolica, fu Gaetano Ballardini che si avvale di un termine usato dagli archeologi per definire un tipo di pittura romana di età imperiale. Lo stile pittorico «compendiario» è uno stile riassuntivo, tecnicamente eseguito con rapide pennellate che portano a raffigurazioni approssimative e stilizzate. Questo stile annovera produzioni distinte in base al diverso colore dello smalto utilizzato. La mostra intende analizzare la produzione che ha avuto il maggior successo commerciale sia in Italia che in varie località dell'Europa. Con il termine «bianchi» si indica quella innovativa produzione di maioliche «bianche e polite» - da una definizione del Garzoni del 1588 - che fiorì a Faenza negli anni quaranta del Cinquecento e si diffuse, in pochi lustri, in gran parte del territorio nazionale e all'estero. Le innovative caratteristiche dei «bianchi», rivoluzionari per forma, decori e tipo di smalto utilizzati, li hanno resi molto apprezzati oltre che in Italia anche in varie località dell'Europa, dove sono sorte specifiche produzioni, talvolta direttamente avviate da ceramisti italiani emigrati. Fuori dai confini nazionali, i «bianchi» faentini hanno assunto una notorietà tale da dare luogo al famoso neologismo *faïence* per maiolica, a dimostrazione del successo riscosso da questi prodotti anche tra gli stranieri. La loro caratteristica superficie bianca, corposa e coprente per via dell'uso di uno smalto più spesso e più bianco rispetto al passato, permetteva di coprire il «biscotto», conferendo alla maiolica brillantezza, luminosità e un maggior senso di pulizia e di igiene. Nel Cinquecento, i più importanti centri di produzione erano localizzati in Italia centrale, mentre nel Seicento si ebbero importanti produzioni con caratteristiche stilistiche autonome in altre regioni italiane, tra cui la Puglia. I «bianchi» si caratterizzavano anche per il maggior movimento delle forme, che si arricchivano di ornamenti plastici e assumevano un maggiore risalto rispetto al passato. Infatti, oltre a forme tradizionali derivate dal tornio, venivano prodotte forme opulente e dinamiche, spesso derivate da stampi e ispirate a modelli in metallo e in vetro, che erano influenzate dal Manierismo. I decori, viceversa, erano molto più riassuntivi, sobri e stilizzati di quelli rinascimentali. Un'ulteriore caratteristica distintiva dei «bianchi» era data dalla tavolozza parca, con ornati generalmente eseguiti usando non più di tre colori, soprattutto il giallo, il blu e l'ocra.

Il momento culminante della produzione dei «bianchi» italiani si ha tra la seconda metà del XVI e la prima metà del XVII secolo, mentre successivamente, in quasi tutte le regioni, la produzione prosegue su livelli inferiori sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo.

Le opere esposte nella mostra sono state selezionate in base a criteri che hanno tenuto conto della valenza storico artistica dell'oggetto, della sua unicità dal punto di vista morfologico e decorativo, nonché delle peculiarità stilistiche caratteristiche delle singole produzioni locali. Pertanto, accanto a famose opere di celebri botteghe e di celebri maestri, sono esposti lavori di autori ignoti ed esemplari inediti, che permettono di arricchire le conoscenze sulle specifiche produzioni regionali.

Vincenzo De Pompeis